



OLTRE...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi" - Via Filippo Marchetti, 36 - 00199 Roma
Tel 068600733 - Fax 0686213956 - E-mail: padlucio@iol.it - Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe: FERIALE h. 8.00 - h. 9.00 - h. 18.00 - FESTIVI h. 8.00 - h. 9.00 - h. 10.30 - h. 12.00 - h. 18.00
dal 20 marzo messa vespertina h 19.00

Cristo è veramente risorto

di p. Lucio Boldrin

È questa la verità della Pasqua, è questo il grido di giubilo che percorre oggi di nuovo il mondo, è questo l'annuncio che fa fremere il cuore dei credenti. Cristo è risorto!

La Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre feste, è "la festa delle feste", "la solennità delle solennità", così come l'Eucaristia è il sacramento dei sacramenti, perché la risurrezione di Cristo è il supremo intervento di Dio nella storia. La risurrezione è il sigillo dell'autenticità divina di Cristo e della verità del suo Vangelo. La risurrezione, infatti, attesta che Cristo è veramente quello che ha affermato di essere, il Figlio: «*Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio!*».

Per questo, sul fondamento sicuro della risurrezione, noi possiamo, dobbiamo dare a Cristo la nostra personale dedizione, la nostra completa fiducia: «Signore mio e Dio mio!». «*La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo!*» (S. Agostino).

Il cristianesimo continua il suo cammino dentro la storia degli uomini perché può contare sulla presenza di Cristo che si è fatto uomo, è morto sulla croce, è stato sepolto ed è risorto «*come aveva predetto!*».

«*La fede cristiana - è la considerazione di un grande pensatore come Romano Guardini - tiene o si perde a seconda che si creda o no alla risurrezione del Signore. Essa è il suo cuore!*».

Per questo Giovanni, nel libro della risurrezione (il capitolo 20 del suo Vangelo), non manca di fissare un tempo per un evento così decisivo. E scrive: «*Il primo giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino...*». Questa è la Pasqua, il giorno del Signore, il primo della nuova storia, generato dal grande evento di morte e risurrezione.

Cosa è avvenuto in quel primo giorno dopo il sabato? È il mistero che, celebrando, noi riviviamo.

Maria di Magdala, con sollecitudine, va al sepolcro di Gesù mentre è ancora buio: vede la pietra ribaltata ma non riesce a capire cosa sia accaduto. Pensa: «*Hanno portato via il corpo di Gesù!*» e corre da Pietro e da Giovanni: «*Hanno portato via il Signore!*».

Il grido di questa donna attraversa il sorgente mattino della Pasqua: il suo è un grido di dolore e di amore: «*Hanno portato via il Signore...*».

Nella gente c'è la percezione che qualcosa di grande, decisivo, essenziale ci è stato tolto, ci è stato portato via: ci hanno portato via il Signore! Maria di Magdala sa che Lui è il grande bene, è l'unico bene: ed è stato portato via! E allora corre da Pietro e da Giovanni come a risvegliarli a una consapevolezza: ci hanno portato via il Signore!

Osserviamo bene questa figura di donna. È la donna che "irrompe" nella comunità dei discepoli di Gesù, come per ridestare a una responsabilità: vi stanno portando via il Signore, vi hanno portato via il Signore. Ma non ve ne accorgete? Ma ci pensate?

E il Vangelo della risurrezione continua: Pietro e Giovanni alle parole della donna escono dal Cenacolo e corrono verso il sepolcro di Gesù: «*Correvano insieme tutti e due!*», è il segno del loro attaccamento a Gesù. Quanto significativo questo correre dei due discepoli di Gesù nel mattino di Pasqua: corrono incontro alla Pasqua, corrono incontro alla vita.

Il correre di Pietro e di Giovanni assurge a simbolo del cammino di ogni uomo verso la fede nel mistero di Cristo ri-



sorto, e in quell'avventura è rappresentata l'avventura di ogni credente, anche la nostra: è la corsa verso la certezza della risurrezione. Perché «*se Cristo non è risorto - è il messaggio di Paolo ai primi cristiani - è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede!*». Ma poi

ché Cristo è risorto, nella storia dell'uomo ha fatto irruzione una potenza che porta il nostro mondo e la nostra esistenza in una dimensione nuova. Sant'Agostino era dentro questi grandi pensieri quando scriveva: «In Lui è risorto il mondo, il cielo e la terra: ci saranno infatti cieli nuovi e terra nuova». Cristo risorto è l'inizio di una nuova umanità: dobbiamo assolutamente riscoprire oggi con gioia e stupore che per tutti è il dono pasquale della luce che fugge le tenebre della paura e della tristezza; per tutti è il dono pasquale della pace che spezza le catene della violenza e dell'odio.

Il dono pasquale della pace!... Spontaneo il pensiero va alla mancanza di pace per tanta parte dell'umanità: all'Iraq, alla Terra di Gesù, drammaticamente sprofondata nell'orrore e nella disperazione, dove sembra vi sia stata dichiarata guerra alla pace, e anche alle tante altre guerre in Africa di cui nessuno purtroppo parla!

Preghiamo in questo giorno di Pasqua per quanti nel mondo soffrono a causa della violenza e dell'odio: «*Agnello di Dio, che togli il peccato del mondo, dona a noi la pace! la tua pace, per essere testimoni della risurrezione!*».

Tutta la vita del cristiano deve essere Pasqua! È assolutamente necessario portare nella nostra città, nelle nostre famiglie, dentro il mondo del lavoro e della scuola, come nel mondo della sofferenza, la serenità, la speranza e la fiducia che nascono dalla certezza della risurrezione di Gesù: «*Si, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza!*». È al volto di Cristo che la Chiesa guarda. Nel volto di Cristo essa, la Sposa, contempla il suo tesoro, la sua gioia e canta: «*Quanto è dolce il ricordo di Gesù, fonte di vera gioia del cuore!*».

Confortata da questa esperienza la Chiesa riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo al mondo, ancora e sempre, agli inizi del nuovo millennio. La Pasqua ha una caratteristica qualificante, per cui San Paolo può dire con forza: «*Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e inutile la nostra predicazione!*». Ora, nel Cristo viene annunciata la risurrezione dai morti. Va tenuto presente che questa verità è parte integrante della Chiesa. Una Chiesa senza la risurrezione sarebbe inconcepibile e noi saremmo le più misere di tutte le creature.

Nella risurrezione, l'uomo, scopre la perfezione, in quanto prende consapevolezza di essere immagine e somiglianza

di Dio nel Cristo per la potenza dello Spirito. Così la Chiesa diventa il momento in cui troviamo la nostra realizzazione in un rapporto intimo con le Persone della Santissima Trinità che ha la sua pienezza nella risurrezione.

La Pasqua di Cristo ci coinvolge non solo come individui, ma soprattutto come popolo di Dio. Un popolo nuovo che fa parte di una nuova creazione in cui questo uomo ha raggiunto in pienezza ciò che ha cercato inutilmente per una via sbagliata: essere come Dio. Nel Cristo risorto noi siamo chiamati, e realmente lo siamo, figli di Dio. Abbiamo così ritrovato quell'uomo "creato a immagine e somiglianza di Dio" che era stato perso col peccato, ma che tuttavia aveva lasciato in ciascuno di noi una profonda e nostalgica esigenza.

Ora, questo uomo nuovo non è un essere chiuso nella propria individualità, ma un popolo, il popolo dei credenti, dei testimoni, per cui la Chiesa ha una forza intrinseca tale che effettivamente può trarre in ogni momento dal suo seno e dalla sua storia energie antiche e moderne più che sufficienti a sanare quelle piaghe che con l'andare del tempo vengono inflitte.

La sua forza è la forza stessa di Cristo, di Dio. Con essa può costantemente rinnovare e ringiovanire se stessa in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi membri e in tutte le sue istituzioni.

Ci viene così delineata la Pasqua come speranza definitiva che, grazie alla presenza di Cristo Risorto, non potrà mai venire meno.



PASQUA 2008:

Orario per la Settimana Santa

16 marzo: domenica delle Palme

(distribuzione degli ulivi in tutte le Messe compresa la prefestiva di sabato 15 marzo alle h. 18.00)

SS. Messe:

h. 8.00 - h. 9.00

h. 10.15 benedizione degli ulivi nel cortile

di via Marchetti

h. 12.00 - h. 18.00

20 marzo Giovedì Santo: b. 8.30 Lodi

h. 19.00 Messa in Coena Domini

h. 21.00-24.00 adorazione all'altare della Reposizione:

21 marzo Venerdì Santo: b. 8.30 Lodi

h. 15.00 Via Crucis

h. 19.00 **celebrazione della Passione del Signore**

22 marzo Sabato Santo: b. 8.30 Lodi

h. 22.30 Veglia Pasquale e SS. Messa di Risurrezione

23 marzo Domenica: Domenica di Pasqua

SS. Messe: h. 9.00, 10.30, 12.00, 19.00

24 marzo Lunedì:

Lunedì dell'Angelo: h. 9.00, 11.00, 19.00

A tutti auguri di una serena Pasqua dalla comunità dei Padri e dalla redazione di "Oltre..."

“Papaveri e Papere”: una proposta per andare incontro alle esigenze della famiglia

Tutti gli anni si ripresenta lo stesso problema: dove portare i bambini che non sono rientrati negli asili comunali? La risposta non è di facile soluzione.

Ogni anno il Comune di Roma dà la possibilità di effettuare le domande per l'iscrizione agli asili nido dei bambini inferiori a tre anni.

Unico problema, da non sottovalutare, è questo: le domande sono tante, troppe e i posti disponibili per settembre troppo pochi. Così, ogni anno, si presenta lo stesso problema: dove lasciare i bambini quando si deve tornare al lavoro?

La mancanza di posti negli asili nido comporta gravi difficoltà nel nucleo familiare. Si pensi, ad esempio, che in Italia, secondo le statistiche, la nascita di un figlio toglie una donna su dieci dal mondo del lavoro. La maggior parte delle donne che non lavora lo fa per prendersi cura della prole.

Percentuale allarmante, considerando che la carenza di posti negli asili nido non fa che accrescere il dato in questione.



Molte mamme vorrebbero poter mandare il proprio figlio all'asilo nido ma non hanno le possibilità. I motivi più frequenti sono: la mancanza di posti, la carenza di asili nido nel Comune di residenza o la retta troppo cara. Considerando che gli asili nido devono attuare un servizio sociale di interesse pubblico, devono garantire l'armonico sviluppo psicofisico dei bambini e proporsi quale luogo educativo, pedagogico e socializzante, sarebbe giusto sveltire un po' le pratiche e permettere a tutti i bambini di poterci andare.



Detto questo, la conclusione appare scontata. L'asilo nido comunale è una struttura fondamentale per la crescita del bambino e per l'armonia del nucleo familiare. Purtroppo la carenza di posti è un dato preoccupante al quale si deve porre rimedio il prima possibile.

Il costo degli asili privati, infatti, è insostenibile per molte famiglie costrette comunque ad accollarsi la spesa, per mancanza di alternative.

Partendo da questa situazione generale la parrocchia si è posta il problema di come dare, nel limite delle proprie possibilità e competenze, una risposta a queste carenze strutturali sociali e a queste difficoltà con le quali molte famiglie si trovano a dover far fronte. Ecco nascere **l'idea di uno spazio per i bambini fino a tre anni che dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 13.30**, cerca di essere una prima, piccola, risposta (massimo 25 bambini) alle esigenze di molte famiglie.

Questo è stato possibile grazie anche alla disponibilità e all'amore per i bambini di tre donne: Giorgia Micangeli, Daniela Delli Zotti e Francesca Zappavigna alle quali lascio il compito di spiegare in cosa consiste tale progetto iniziato nel 2003:

“Nel settembre del 2003, una stanza della nostra parrocchia si è trasformata in uno spazio giochi dove i bambini da 1 a 3 anni possono trascorrere ore spensierate e in allegria. Tra canzoni, filastrocche, favole, disegni, puzzle e tutto ciò che serve per aiutare a far crescere in armonia bimbi della stessa età condividendo questo ambiente. Il loro numero varia ogni giorno; le mamme quando devono lavorare, sbrigare faccende urgenti o semplicemente fare la spesa

con più tranquillità, possono, con fiducia, affidarli a noi. Le pareti variopinte rallegrano e rendono gradevole l'ambiente dove fare giochi coinvolgenti ed educativi dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 13.30, da metà settembre a metà luglio. Quando il tempo lo permette si può usufruire del giardino esterno della parrocchia attrezzato con giochi adatti all'età dei nostri piccoli (altalene, cavalli a dondolo e giostrino).

Cucinette, piste per macchinine, cassette componibili, bambole da mettere a nanna e orsacchiotti da coccolare, stimolano la fantasia dei bambini che, giocando, imparano a conoscersi, a rispettarci e a fare amicizia tra loro. Da quando abbiamo iniziato è stato fatto molto per rendere sempre più confortevole lo spazio dedicato a questa attività, sicuramente tra le più belle per la gioia e l'allegria che trasmettono i bambini stessi. È stato anche realizzato un bagnetto adiacente alla stanza assicurando ai nostri piccoli i servizi per qualunque necessità. Questa iniziativa è stata, più volte, riconosciuta arricchente anche da parte degli adulti che hanno trovato in noi figure di confronto e di sostegno, con un dialogo sempre aperto, nel difficile ruolo di genitori. Inoltre, le famiglie vengono invitate a partecipare, nel rispetto delle loro scelte religiose, alla vita parrocchiale la domenica a Messa e ai vari incontri e festività dell'anno.

La proposta ci è stata presentata durante un incontro a Sacrofano, nel maggio 2003, dove fu esposto un progetto oratoriale per i più piccoli già avviato in altre parrocchie della diocesi di Roma e da allora, grazie alla collaborazione e al sostegno di tutta la Comunità Stimmattina, il progetto ha preso forma e concretezza diventando una realtà che è parte integrante delle numerose altre attività della nostra parrocchia”.



Un libro alla volta

LE TENEBRE E LA LUCE di Carlo Maria Martini – Edizioni Piemme

di Mario Gravina

Liturgicamente siamo nel tempo della Quaresima. Un tempo particolare per riflettere, per meditare sui misteri della passione e resurrezione di Gesù. Ma non è, né può essere, un tempo chiuso, limitato, frantumato o solamente ritualizzato. Gesù ci dice che il tempo della vita deve essere un tempo unitario. Ciò che il più delle volte a noi sfugge. Viviamo la nostra vita “a schemi, a spizzichi, a tratti, a segmenti”: c'è il tempo degli studi, il tempo della gioventù, il tempo della maturità, il tempo del lavoro, il tempo della vecchiaia. Raramente abbiamo la coscienza di prendere la nostra vita e la nostra morte come un insieme, come un tempo unitario, ossia il tempo di Dio. La riflessione che ci viene offerta in questo testo ci dice che dobbiamo prendere in

mano la nostra vita, nel suo insieme, accettandola dalle mani di Dio e altrettanto offrendola interamente per la realizzazione del suo Regno. Questo tempo di Quaresima allora è un tempo che ci chiede una pausa di riflessione, ci invita a una maggiore attenzione per meglio capire quale strada stiamo percorrendo. Se stiamo andando dietro la croce di Cristo oppure dietro l'egoismo della nostra vita.

“Noi siamo fatti per andare oltre, per donarci, per consacrarci a qualcosa di più grande, per dedicarci gratuitamente a ciò che ci supera da ogni parte. Non è possibile all'uomo stare a metà. Chi si rinchioda in se stesso, lo fa a proprio danno, entrando nella palude, nel fango. Solo vivendo il di più, troviamo noi stessi e Dio”.

Ho voluto citare tra virgolette questo passo del libro “Le tenebre e la luce” del Cardinale Carlo Maria Martini, recentemente edito da Piemme, perché lo ritengo utile per una approfondita meditazione sul tema della **morte e resurrezione** di Gesù. Questo libro è il frutto di una raccolta di scritti che l'autore ha utilizzato in occasione di un ritiro spirituale proprio in preparazione alla Pasqua, meditando in particolare sui capitoli 18-21 del IV Vangelo di Giovanni.

Mano a mano che si avanza nella lettura del testo o meglio si medita sui vari passaggi, si capisce che c'è una particolare attenzione su alcune figure, sia positive che negative, che entrano in scena nel dramma della passione e nella gioia della resurrezione di Gesù. Situazioni e personaggi che rappresentano, possiamo dire quasi simbolicamente, l'aspetto delle tenebre e della luce che coabitano in ciascuno di noi. L'itinerario tracciato in questo libro è, a mio avviso, un interessante cammino spirituale di formazione cristiana che ci aiuta ad uscire da una situazione di tenebra in cui si rischia di cadere nella nostra attuale società per andare incontro ad una più luminosa speranza. E questo è il dono e l'aiuto che ancora una volta ci viene offerto da Carlo Maria Martini, cristiano di grandissima spiritualità, uno studioso di grande elevatura e, soprattutto, un testimone della fede e della pace per tutta l'umanità. Buona lettura.

La "Polisportiva Don Gaspare Bertoni"

La nostra via è quella di un servizio educativo della comunità cristiana offerto al quartiere attraverso lo sport

di Angelo Fusco

La Polisportiva Parrocchiale "Don Gaspare Bertoni" è nata nel 1990 con l'arrivo in parrocchia di Fra Mario, un frate della congregazione Stimmatina a cui è stato affidato il compito di istituire qualcosa che assomigliasse ad un Oratorio. Persona sempre disponibile, completamente dedicata all'educazione dei bambini, ha trovato in alcuni genitori di giovanissimi che allora frequentavano la parrocchia per ricevere i Sacramenti, dei validi collaboratori. Negli anni il numero di persone a disposizione di questo servizio è diminuito.



Nonostante i cambiamenti, le defezioni varie, compreso il trasferimento di fra Mario in un'altra parrocchia nel sud Italia, l'impegno è continuato. Fra tutte le persone che hanno prestato il loro servizio, ricordiamo in particolare Carlo Carmosini, insieme a sua Moglie Anna; Elia Giardini; Paola Cassandra e Paolo Federici; Angelo Fusco e altre preziose presenze, si è portato avanti un progetto ambizioso e faticoso di una Polisportiva Parrocchiale. Attraverso gli anni e con grande sacrificio si è data alla struttura quello stile che tanto rappresenta il pensiero del fondatore degli Stimmatini "Don Gaspare Bertoni". Abbiamo visto molte volte Carlo, sia in campo che fuori, dare ai ragazzi la possibilità di esprimersi come volevano, sempre disponibile alla battuta. Insieme al nocciolo duro rappresenta un sicuro punto di

I pilastri educativi e sportivi che, da sempre, ci impegniamo a vivere sono:

- Ascolto e comprensione;
- Divertimento;
- Impegno costante per il miglioramento sportivo, educativo, organizzativo;
- Responsabilità individuale e collettiva;
- Rispetto dei compagni, degli avversari, dell'Arbitro;
- Rispetto delle "regole", dei ruoli, delle competenze;
- Solidarietà in campo e fuori dal campo.

Anno di fondazione: 1989 - Iscritta alla F.I.G.C. dal 1/9/1990.

Colori Sociali: Bianco-Rosso.

Orario Segreteria: tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 19. **Telefono 06/8600733 int. 18.**

Campionati organizzati dal CSI CENTRO SPORTIVO ITALIANO provincia di Roma per la stagione 2007/2008:

ORARI ALLENAMENTI

Primi Calci 8/10 anni
martedì e venerdì 17/18

Categoria Under 12
martedì e venerdì ore 18/19,30

Categoria Under 14
martedì e venerdì ore 18/19,30

Juniore
lunedì e giovedì ore 19/21

riferimento, come sua moglie Anna sempre pronta ad aiutare i ragazzi con quelle che sono le sue disponibilità di tempo e con la necessaria pazienza, ed Elia sempre pronta e ligia per quanto riguarda la documentazione che serve per far sì che si possa giocare ai vari



campionati a cui la polisportiva è stata iscritta. Da subito, nella FIGC, la polisportiva ha vantato per parecchi anni di essere una società seria e meritevole.

Ricordando vari aneddoti del passato, quello della vendita delle "olive e fusaglie", durante le partite di calcio, forse è quello che rappresenta meglio la semplicità di questa polisportiva, con quei proventi, si compravano le mute nuove, magliette, palloni, e attrezzistica varia. Quindi non dimenticando da dove siamo partiti e proiettati verso il futuro vedo un salto di qualità, attraverso la collaborazione costante e generosa di molti volontari. La pallacanestro e la pallavolo sono stati oggetto di cura per gli appassionati soprattutto in favore delle fasce giovanili ampiamente presenti nella realtà territoriale della parrocchia. Numerose iniziative a livello principalmente sportivo, ma anche ricreative, culturali e aggregative sono state poste in cantiere da coloro che come ho già detto, con grande impegno hanno collaborato negli anni.

Oggi la "Polisportiva Don Gaspare Bertoni" ha una struttura ben delineata, vanta numerosi collaboratori che a vario titolo prestano la loro azione educativa, in un contesto ben visibile a tutti. L'organizzazione del nostro modo di intendere lo sport si può sintetizzare in questo modo.



Il Centro d'Ascolto

di Paola Narilli

A ciascuno di noi, forse, lo speriamo, è capitato non di guardare distrattamente, ma di VEDERE con gli occhi del cuore la solitudine di tante persone che ci passano accanto, la loro tristezza, le loro incomprensioni, delusioni, ferite e rabbie. Possono essere anziani circondati dalla indifferenza, vera o così recepita, dei loro cari, adolescenti che cercano il dialogo non compreso dalla famiglia, adulti che portano il peso dei loro fallimenti, reali o sentiti come tali.. che dire, poi, delle immagini televisive di bambini sofferenti provenienti da gran parte del mondo? Immagini davanti alle quali ci sentiamo tanto impotenti da allontanarne addirittura il pensiero? In televisione quasi tutto è spettacolo e, come dice p. Lucio: "Al sentimento si è sostituita l'emotività", che è tutt'altra cosa. **Ecco il perché del Centro d'Ascolto: riscoprire il sentimento.**

Come già scritto nel numero precedente di "Oltre...", il Centro è stato riaperto in ottobre. Agli operatori storici, se ne sono affiancati nuovi, dopo aver frequentato anche loro il corso valido e serio offerto dalla Caritas Diocesana. Con vari incontri ci si è prefissato lo scopo di aiutare i volontari ad offrire il loro ascolto a chi lo richiede con la testa e con il cuore, senza giudicare e senza prevaricare, ma cercando di abbattere quel muro di solitudine e di indifferenza dietro la quale la nostra società ci vuole con tutti i mezzi segregare. Noi vogliamo rompere quel muro e far sapere, a chi lo desidera, che ci siamo e che siamo felici di poter essere un puntino di luce per chi vede solo il buio. Certo non abbiamo (magari l'avessimo!) tutte le soluzioni per i molteplici problemi, ma abbiamo il desiderio di dare, appunto, ascolto, amicizia, vicinanza a chi ne dovesse avere bisogno. Se quella di madre Teresa di Calcutta "era una goccia nel mare", la nostra, seppur piccola, c'è, e insieme a tanti altri Centri d'Ascolto, forse può offrire qualcosa che non si compra, che non è in vendita, che è merce rarissima: l'ascolto, appunto, con il sentimento che ci avvicina all'altro senza pregiudizio, con l'umiltà di chi ha pensato di dedicare una piccola quantità del suo tempo a chi lo chiede. Che presunzione pensare di dare sollievo con così poco! Eppure, ogni volta che dovesse accadere, i primi ad averne un beneficio saremmo sicuramente noi.

Orari: Lunedì e Mercoledì 10.00-12.00 – Venerdì 17.00-19.00

Separati nella carne, ma uniti in Cristo e nella Chiesa

di Antonio e Isa Bux

“Non vi è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siete uno solo in Gesù Cristo” (Gal. 3,28)



Non crediamo di far torto all'Apostolo Paolo se, estendendo il senso delle sue parole, diciamo che in una comunità nella quale si viva compiutamente la presenza del Signore, non ci sarebbero discriminazioni o differenze decisive tra persone single, coppie sposate e persone separate o divorziate. La comune chiamata è quella a seguire Cristo e a dare frutti degni della sua grazia. Pur essendo vero che tale chiamata passa per i laici anche attraverso il sacramento del matrimonio, le storie personali – fatte di scelte giuste o sbagliate, ma anche di eventi che spesso ci superano – sono diversissime e diversissime sono le risposte che ognuno in coscienza è chiamato a dare.

Quindi tutti, indipendentemente dalla situazione di vita personale, formiamo un'unica Chiesa, un unico corpo, unito nell'ascolto della Parola, nel servizio della carità, nello “spezzare il pane” e nell'attesa del Regno di Dio.

Questo è in estrema sintesi il senso di una iniziativa che si sta conducendo in Parrocchia da qualche anno: un gruppo si riunisce una volta al mese (di regola il terzo lunedì) per riflettere sulla Parola di Dio e pregare. Il gruppo, guidato da padre Lucio, è formato soprattutto da persone che vivono la difficoltà e la sofferenza della separazione ed è aperto a tutti coloro che si trovano in situazioni simili.

Ci sono poi due coppie di coniugi, che accompagnano il gruppo nel suo cammino, testimoniando l'accoglienza e l'attenzione della intera comunità.

Va anche detto che l'attività del gruppo, anche se gode della presenza e guida di padre Lucio, che ne fa un “unicum” a livello planetario, non è isolata, ma si ricorda ad altre simili, a Roma e in tutta Italia, promosse e favorite dalla Associazione Famiglie Separate Cristiane.

Il cammino del nostro gruppo è senza dubbio atipico, rispetto ai classici gruppi che si occupano di liturgia, catechesi, missioni, ecc.. Atipica è infatti la nuova forma di “povertà”, così caratteristica del nostro tempo, che tentiamo di condividere. Senza volerli addentrare nell'arido mondo della statistica o della sociologia, sappiamo bene che molti matrimoni, soprattutto nelle realtà delle

grandi città, rivelano – anche a distanza di anni – fragilità, incomprensioni di fondo, immaturità anche gravi che conducono alla separazione. Separazione che, se riferita a un matrimonio d'amore autentico e celebrato di fronte a Dio, rappresenta inevitabilmente una grande sofferenza.

Sofferenza spirituale e affettiva innanzitutto, ma anche, in non pochi casi, sofferenza materiale

e concreta derivante dal doversi cercare (e pagare!) una nuova casa, un nuovo lavoro, o dalla necessità di dover accudire ed educare da soli i figli.

Eppure nel momento di maggior dolore ed oscurità, in molti, ritrovano nella fede in Gesù Cristo il senso della propria vita e la forza per rinascere. Alcuni riconoscono di essere passati, attraverso un travaglio interiore né breve né facile, dall'indifferenza se non dall'ateismo, alla scoperta della novità del Vangelo.

Lo stesso avviene per l'atteggiamento verso la Chiesa, sentita inizialmente come distante o ostile, pronta al giudizio ed alla condanna, e che invece si scopre pian piano essere “madre” accogliente e benevola. Certo, i rapporti tra i separati o i divorziati, specie se questi sono risposati, e la Chiesa “istituzione” non sono sempre idilliaci, come non sono di immediata comprensione le norme che il Magistero di frequente richiama. Occorre però sgombrare il campo sia dal bombardamento dei media, che spesso distorcono l'immagine della Chiesa, sia dall'idea di una dicotomia, di una distanza abissale tra la Chiesa “gerarchica” e la comunità particolare, quella in cui mi sento a mio agio.

In questo senso è illuminante la lettera pastorale di Mons. Tettamanzi (la si trova sul sito web della Parrocchia) indirizzata quest'anno proprio “agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione”.

E proprio in questo, come dicevamo all'inizio, sta il significato del cammino che abbiamo intrapreso. Non vogliamo costituire un “gruppo di autosostegno”, un ghetto o una setta, orgogliosa della propria sofferenza e diversità, ma sentirci a pieno titolo membri della Chiesa, che è una sola, quella di tutti i battezzati.

L'obiettivo, dichiarato a chiare lettere, è quindi di essere solo un momento di passaggio, nel quale acquisire o riacquisire la consapevolezza di avere la stessa dignità delle coppie “felicitemente” sposate, così come le stesse responsabilità e gli stessi doveri verso chi attende il nostro aiuto.

Gruppo Sempione: Si riunisce presso la chiesa della SS. Trinità a Villa Chigi, con entrata da Via Marchetti, 36. Gli incontri si tengono normalmente il terzo lunedì del mese dalle 21,00 alle 22,00.



Gruppo “IL SAMARITANO”

Amore e solidarietà

di Filomena Morelli

Nella società generalmente consumistica e materialistica nella quale, purtroppo, viviamo, occorre recuperare il senso dell'amore per gli altri e della carità concreta nei confronti dei più bisognosi, come ci insegna e ci sottolinea il Vangelo. Il Santo Padre lo sta proclamando e ripetendo ininterrottamente, quindi occorre che la sensibilità dei cristiani acquisisca concretamente la consapevolezza di questi valori che, insieme con altri, vanno pienamente recuperati per il bene comune. Non è sufficiente, infatti, affermare la propria fede solo con la partecipazione alla Messa, sia nel rispetto delle leggi naturali e morali, sia, nella misura proporzionata alle possibilità di ognuno, nell'attiva solidarietà, in favore dei più bisognosi e meno fortunati. In questa ottica di dovere cristiano e di impegno sociale, si è mosso e si sta muovendo il Gruppo “Il Samaritano” che, organizzato presso la nostra parrocchia, da alcuni anni sta mobilitando i volontari che vi hanno aderito, ad una serie di iniziative per venire incontro ad anziani soli, ammalati, immigrati emarginati, i senza lavoro, e in genere, a tutti i bisognosi che, purtroppo, la nostra società fa continuamente aumentare. Il Gruppo, naturalmente, fa affidamento solo sulle risorse e sulle possibilità della parrocchia e dei volontari, perché non riceve contributi dalle istituzioni, alle quali segnala con impegno e con forza gli interventi da svolgere per migliorare le condizioni di vita delle famiglie bisognose. Il gruppo non si sostituisce – e non potrebbe per ragioni giuridiche e indisponibilità finanziaria – alle istituzioni che, non sempre, sono in grado di risolvere tutti i problemi; con le quali, tuttavia, v'è un rapporto di denuncia – informazione e quindi di calda sollecitazione affinché vengano soddisfatte le esigenze individuate; pertanto svolge una funzione sociale nel territorio di grande rilievo ed estensione, per la quale non richiede riconoscimenti o remunerazioni, ma solo attenzione e solidarietà per contribuire a creare una società più giusta, più attenta alle necessità generali e individuali, che miri ad uno sviluppo equilibrato e contemporaneamente alla doverosa tutela di tutte le situazioni di bisogno. Per questi obiettivi, non siamo mai abbastanza, ne vorremmo ancora moltissimi.

Spazio Musica

La musica e lo stile di Luciano Ligabue

di Nicola Ceolin



Luciano Ligabue nasce nel 1960 a Correggio, un piccolo paese dell'Emilia Romagna. Per vivere ha fatto moltissimi lavori: l'agricoltore, il raccogliatore stagionale, l'operaio, il consigliere comunale. In principio non aveva ancora scoperto e capito di avere la stoffa per diventare il grande cantautore che è oggi. Ma un (bel) giorno il padre regala al piccolo Luciano la sua prima chitarra e il rocker comincia ad affrontare i primi rudimenti musicali. Ma anche suo padre suonava nelle balere; non era il primo musicista in famiglia. Agli inizi della sua carriera di cantante fonda un gruppo: gli “Orazero”. Il suo stile è ancora acerbo ma si vede che il ragazzo ha delle notevoli doti. Il primo a notarlo è Pierangelo Bertoli. E gli fa incidere la sua prima canzone: “Anime in plexiglass” nel 1989. La canzone ha una importante diffusione e da questo momento incomincia la vera e

propria carriera discografica del “Liga”. Ligabue ha dalla sua parte una particolare e fortissima presenza scenica, una voce potente e tenebrosa e una stupenda poetica nei testi. È un cantautore e quindi si scrive da solo musica e testi. Nelle sue canzoni possiamo ritrovare il gusto di entrare in un mondo antico e polveroso. Il suo stile è infarcito di metafore e modi di dire. La sua discografia raccoglie moltissime contaminazioni ed elementi del rock'n'roll statunitense: basti pensare al titolo di un suo cd: “Buon Compleanno Elvis!” del 1995. I soggetti di alcune canzoni sono ripresi pari pari dal vecchio West. La sua musica si basa soprattutto sull'uso sistematico della chitarra elettrica e del basso. Per suonare il rock non c'è strumento più adatto. Accanto alla chitarra elettrica riveste molta importanza la batteria; vero e proprio traino della band. I temi delle canzoni di Ligabue sono temi importanti e complessi come la libertà, la morte, i sogni, i dolori e tutto ciò che può capitare a livello di vita quotidiana di tutti i giorni. Ma anche molti soggetti sono presi di peso dalla vita di tutti noi. Cominciando dal barista Mario e da tutti i suoi tic nervosi nel momento in cui tira fuori i conti del bar. Ma molti suoi testi sembrano poesie musicate. Alcuni personaggi sono omaggi agli Stati Uniti: Veleno (prototipo del cow-boy), Marlon Brando, Fred Astaire e Ginger Rogers, Elvis Presley.

Nel prossimo numero di “Oltre...” prenderemo in esame i suoi album cominciando dai primi.

Il Kenya dei poveri in guerra, diviso tra tentativi di mediazione e interessi economici stranieri

di Giampaolo Petrucci

Mentre i *tour operator* di tutto il mondo si affannano a raccontare le ineffabili bellezze del Paese, a spiegare che il Kenya è tuttora uno dei più tranquilli luoghi di villeggiatura di tutta l'Africa e a progettare allettanti pacchetti viaggio, sulla carta ad oggi si contano circa 1500 morti e 300.000 sfollati. Dopo le accuse di brogli – avvalorate peraltro dal *Commonwealth* – che hanno seguito il 27 dicembre scorso l'ascesa di **Mwai Kibaki** (*Party of National Unity*) al soglio presidenziale, gli scontri tra i sostenitori dell'attuale presidente e i gruppi d'opposizione legati all'*Orange Democratic Movement* di **Raila Odinga** hanno insanguinato le strade del Paese. Principalmente investite dalla spirale di violenza sono state le popolazioni *luo* e *kikuyu* (etnie di appartenenza, rispettivamente, di Odinga e Kibaki) che abitano i poverissimi *slum* keniani come Kibera, Mathare e Korogocho. A scatenare il conflitto da parte *luo* è stato il timore che Kibaki potesse proseguire ancora una volta quella lunga tradizione di privilegi in favore dei *kikuyu* – inaugurata già dai tempi di **Kenyatta** e da allora mai interrotta – che con queste "libere" elezioni sembrava ad un punto di svolta. La gestione delle trattative tra Kibaki e Odinga è rimbalsata tra diversi illustri mediatori, inviati ora dall'Unione Africana, ora dai Paesi occidentali. Si pensi, ad esempio, all'iniziale intervento di **Desmond Tutu**, arcivescovo anglicano e premio Nobel per la pace nel 1984, che fu uno dei protagonisti di spicco nel processo di riconciliazione nel Sudafrica dilaniato dall'*apartheid*. Oggi, tra le mani dell'ex segretario Onu **Kofi Annan**, prende vita il "Processo nazionale di dialogo e riconciliazione", al quale si affida la speranza di un accordo tra i due leader per la nascita di "un esecutivo il cui scopo sarà lavorare su riforme costituzionali, legali e istituzionali in un periodo di tre anni" (*Misna*, 10/2). Concretamente, si sta lavorando alla nascita di una figura inedita per la Costituzione keniana, una sorta di primo ministro (verosimilmente Odinga) che possa condividere con il presidente Kibaki il potere politico e, allo stesso tempo, disponga degli strumenti opportuni per evitare una deriva "tribale" del futuro processo di riforma. Altro nodo da sciogliere in tempi brevi sarà la spartizione, tra Pnu e Odm, dei ministeri e delle altre cariche istituzionali. Comunque si concludano i negoziati, restano aperte una serie di questioni di vitale importanza per il Paese e per tutta l'area. Il Kenya è uno dei pochissimi Stati africani in cui, sebbene faticosamente, si è riusciti a costruire una società civile realmente partecipativa e matura. Il che ha reso il Paese molto invitante, non solo per gli investitori stranieri e per i *tour operator*, ma anche per quanti han-

no creduto in una nuova era di pace e democrazia per tutta l'Africa.

Innanzitutto, per una corretta valutazione del quadro attuale, non si può prescindere dal considerare l'innata distribuzione delle risorse tra la popolazione, al di là delle appartenenze etniche. "È indicativo – spiega **p. Renato "Kizito" Sesana**, il missionario comboniano che da molti anni è impegnato in Kenya e che la Parrocchia Ss. Trinità ha conosciuto nell'ambito della rassegna "Ponti e non muri...", il 9 maggio 2005 – che,



nei quartieri ricchi, *kikuyu*, *kamba*, *luo*, *luhya*, *maasai* eccetera vivono fianco a fianco senza nessun problema" (*Blog* del 9/1). Questo conflitto si è da subito caratterizzato come una "guerra tra poveri", spiega **p. Alex Zanotelli**, il missionario comboniano che ha vissuto dodici anni nella baraccopoli di Korogocho, a Nairobi: "Abbiamo a che fare con un Paese dove pochi hanno quasi tutto e tantissimi hanno nulla; questa è la prima grande violenza, è la violenza del sistema" (*Sky*, *Tg24*, intervista del 2/1) che i poveri non tollerano più.

Rispetto all'attuale panorama delle guerre ancora attive in Africa, la recente crisi keniana è stata affrontata in modo nuovo. Le immagini dei massacri hanno fatto il giro del mondo e hanno destato l'attenzione di molti governi e dell'opinione pubblica occidentale. Dov'è la novità? Le guerre africane sono state spesso classificate dalla Caritas Italiana come "Conflitti dimenticati", proprio per la difficoltà di irrompere nell'opinione pubblica e nella politica estera dei paesi ricchi. Le ragioni della "dimenticanza" sono molteplici: l'assenza di cittadini o soldati occidentali; la distanza geografica e culturale; l'assenza di agenzie di stampa e *network* televisivi internazionali; e anche un certo razzismo dell'informazione, che etichetta questi conflitti come "etnici" o, peggio ancora "tribali", riconducendoli a connotazioni barbare e pre-civili. E così non se ne parla e non si interviene, o si interviene quando ormai è troppo tardi. Per il Kenya però è stato diver-

so. Non appena sono scoppiati i disordini, in seguito alla dubbia vittoria di Kibaki, il fermento e la mobilitazione occidentale è stata repentina. P. Kizito ha sollevato lo stesso interrogativo dalle pagine del suo *Blog* (11/1): "Perché la 'comunità internazionale' – si chiede il missionario – ha impiegato mesi e mesi prima di accorgersi di cosa succedeva in Darfur, ed ha lasciato che la situazione si incancrenisce prima di intervenire in quello che è diventato un genocidio? Perché la stessa comunità si è mossa per il Ruanda dopo tre mesi, per i Nuba dopo dieci anni e per la Repubblica Democratica del Congo dopo tre anni e due milioni (secondo le stime più conservatrici) di morti? In confronto a queste situazioni, l'intervento e l'azione di contenimento che si è attivato in Kenya è stato di una prontezza senza paragoni per una crisi africana. Perché?". La plausibile chiave di lettura ci viene offerta dallo stesso Kizito: "La posizione geopolitica del Kenya – conclude il comboniano – ne fa un Paese chiave per l'Africa. Dall'indipendenza inoltre è sempre stato un fedele alleato/dipendente di Gran Bretagna e Usa. Per molti anni la 'vetrina dell'Occidente in Africa' e poi una base sicura per le multinazionali e per le operazioni militari e umanitarie, che molto spesso vanno insieme, nei Paesi vicini". In tale ottica si spiega anche la recente visita del segretario di Stato Usa, **Condoleezza Rice**, accorsa sul posto per "consigliare" i due leader ed accelerare le manovre per una rapida risoluzione del conflitto. L'idillio con Kibaki – da sempre sostenuto dagli Stati Uniti – sta oggi scemando, tanto che le recenti dichiarazioni vedono uno sbilanciamento d'alleanza degli Usa verso Odinga. "L'evidente supporto logistico e massmediatico che Usa e Gran Bretagna hanno dato all'opposizione (*Orange Democratic Movement*, ndr) – denuncia il comboniano – è stato senz'altro motivato anche dal fatto che Kibaki ha incominciato a guardare a Oriente: per ragioni puramente commerciali, non ideologiche". L'Oriente cui allude Kizito è la Cina, il nuovo potentissimo competitor nel panorama africano, che già ha spiazzato la Francia dal mercato keniano e rischia ora di soffiare agli Usa molti contratti pubblici "estremamente lucrosi" (come, ad esempio, la fornitura di auto alla polizia keniana). La determinazione dei nuovi equilibri commerciali in Kenya comporta spostamenti di potere interni e ingereenze straniere sempre più invasive che si giocano sulla logica competitiva del mercato. Il ritornello, insomma, è sempre lo stesso: oggi come in passato, il destino africano continua ad essere manovrato da soggetti non africani. E le vittime designate sono sempre loro: i poveri, gli affamati, gli esclusi, gli ultimi, i baraccati... quelli che chiamiamo "tribù".

È mattino. Un caffè veloce... e via! Ci aspetta una nuova giornata intensa ed impegnativa... una nuova giornata di lavoro.

Dopo un considerevole dispendio di energie ed un altrettanto considerevole accumulo di stress, a causa del traffico e della difficoltà di trovare parcheggio, oppure per i mezzi pubblici sempre affollatissimi e sempre in ritardo, riusciamo finalmente a raggiungere il nostro posto di lavoro, dove la maggior parte di noi trascorrerà quasi tutta la giornata. Una giornata che a volte sembra essere quasi interminabile.

Non vorrei essere fraintesa. Credo fermamente nel fatto che ognuno di noi ha un proprio ruolo nella collettività e che il benessere di tutti dipende anche dalla serietà e dalla responsabilità con cui ognuno di noi svolge il proprio lavoro. Tuttavia, non posso fare a meno di pormi qualche interrogativo, senza peraltro alcuna pretesa di voler fare un'analisi sociologica, ma solo per offrire qualche spunto di riflessione... "fra amici".

La vita quotidiana è complessa: i bisogni sono tanti, alcuni forse superflui, ma altri certamente no. Ne consegue che dobbiamo darci da fare per assicurare alla nostra famiglia ed a noi stessi il giusto sostentamento per poter vivere

una vita dignitosa e possibilmente anche confortevole. È pure comprensibile - ed a mio parere anche giusto - il desiderio di trovare nel proprio lavoro una giusta ed equilibrata gratificazione personale e non solo una fonte di guadagno.

Tuttavia, basta guardarsi un po' intorno per rendersi conto di come il nostro lavoro, qualunque esso sia, assorba ormai la maggior parte della nostra giornata, con la conseguenza che molto poco tempo e assai poche energie ci restano da dedicare ad altro.

Abbiamo poco tempo per stare in famiglia, per occuparci dei nostri anziani, per coltivare le nostre amicizie e - perché no? - per "coltivare" anche noi stes-



si. A volte ci sembra di non avere neanche il tempo di pensare...

Viviamo in un'epoca in cui si parla molto di volontariato, di impegno nel sociale, di solidarietà.

Ma come e quando possiamo dare il sia pur piccolo contributo, se siamo sempre assorbiti dai nostri impegni di lavoro? Come e quando potremo riuscire ad "arricchire" veramente noi stessi, se non riusciamo a fare spazio anche ad altro nella nostra vita?

A volte, abbiamo quasi la sensazione di essere diventati "vittime" di una nuova forma di "schiavitù moderna". Ma siamo veramente sicuri che non dipenda anche da noi porre un freno?

Forse dovremmo fermarci un momento a riflettere e ad interrogarci sulle nostre vere priorità. Forse dovremmo domandarci se utilizziamo bene il nostro tempo.

Proviamo a chiederci, tanto per fare un esempio, quante volte gli impegni di lavoro si protraggono più di quanto non sia effettivamente necessario.

Proviamo a chiederci quante volte utilizziamo il nostro lavoro come alibi per giustificare (prima di tutto a noi stessi) la poca disponibilità nei confronti delle altre persone o di altri impegni o situazioni, in cui siamo invitati a mettere in gioco noi stessi.

Certamente, in molti casi scegliere non dipende solo da noi ed ogni storia è una storia a sé, sia per il tipo di lavoro, sia per le diverse situazioni personali.

Non ho una "ricetta" da proporre, ma credo che almeno una cosa potremmo farla: sia pur rispettando seriamente gli impegni e le responsabilità che ci competono e che abbiamo assunto, dovremmo imparare a riconoscere come e quando possiamo porre dei limiti e provare a riappropriarci di una dimensione del nostro quotidiano più a misura d'uomo, per riacquistare una maggiore serenità ed ampliare i nostri orizzonti.

Continuiamo a parlare di bullismo

Intervista alla prof.ssa Anna Oliverio Ferraris



Prof.ssa Anna Oliverio Ferraris
Prof. ord. di Psicologia dello Sviluppo
Università La Sapienza di Roma
e psicoterapeuta e direttore della rivista
Psicologia Contemporanea

di Federica Busato

Nel precedente numero si è fatto un breve resoconto sul seminario “come riconoscere e prevenire gli episodi del bullismo” svoltosi a Roma il 25 ottobre scorso e organizzato dal II Municipio. In questo numero approfondiremo tale tematica con una intervista alla Prof.ssa Anna Oliverio Ferraris massima esperta a livello nazionale di problematiche giovanili e che inoltre ha scritto anche un libro sulla tematica in questione (*Piccoli Bulli Crescono*, Rizzoli 2007).

1 - Prof.ssa Ferraris, in qualità di psicologa e psicoterapeuta, qual è la sua personale chiave di lettura del fenomeno?

Il bullismo c'è sempre stato. Oggi se ne parla di più perché la scuola e gli adulti in genere non sanno come affrontarlo. Scuola e famiglia non sono sempre d'accordo su come intervenire. Un tempo c'era, diciamo, una maggiore alleanza tra famiglia e scuola e la stessa famiglia si rimetteva alle decisioni prese dal personale docente. Oggi molte famiglie prendono subito le difese dei figli, quando, invece, dovrebbero considerare che i ragazzi, che sono in crescita, possono sbagliare.

I motivi per cui un ragazzo è violento con i compagni possono essere diversi. Ci può essere un problema nel ragazzo: infatti, il bullo non è forte, ma debole e utilizza la forza fisica per sentirsi superiore. Bisogna capire cosa c'è dietro a certi comportamenti e perché sceglie quel tipo di “vittima”. Dobbiamo tenere presente che i ragazzi attaccano per nascondere le proprie vulnerabilità.

È opportuno che l'ambiente scolastico si faccia carico delle violenze che succedono a scuola. Anche perché spazi di aggregazione educativi per i ragazzi, oltre la famiglia e la scuola, non ce ne sono molti altri. La scuola è il ponte tra la famiglia e la società: di conseguenza deve interessarsi anche di questi aspetti e non solo della trasmissione della cultura. Oggi a scuola devono convivere ragazzi di diversa provenienza sociale, culturale e religiosa. Ed è compito della scuola insegnare a convivere con la diversità. Altro aspetto importante riguarda la presenza dei portatori di handicap. Tutti dicono “inseriamo i portatori di handicap”. Poi però spesso non c'è sufficiente professionalità.

2 - Come si inserisce la famiglia nello scenario da lei delineato?

I ragazzi vanno educati e a volte una punizione può rappresentare un segno di attenzione. Meglio dell'indifferenza. I ragazzi se non trovano un limite tendono a spingersi oltre per andare a vedere fin dove possono arrivare e capire quando i genitori si accorgono di loro.

Non sono d'aiuto né l'indifferenza né un eccessivo buonismo.

3 - Prof.ssa Ferraris, le statistiche registrano una costante crescita del fenomeno bullismo nei cosiddetti ‘Paesi sviluppati’. L'Occidente non ha saputo affrontare la crescita in maniera adeguata, conservando valori e legami sociali?

Il bullismo non è una novità di questi anni, c'era anche in passato e c'è molto anche nei paesi non occidentali, basta leggere “Il cacciatore di aquiloni”... Se oggi è diffuso i motivi sono vari e di diversa natura: famiglie in difficoltà, lassismo scolastico, spettacoli violenti e stupidi fin dall'infanzia, assenza di progettualità, mancanza di alternative e in più, nel caso dell'Italia, un paese bloccato dove i cervelli migliori scappano all'estero, i partiti si sono impossessati dei media, vige un sistema clientelare e familistico, non c'è ricambio generazionale e la democrazia sembra evaporata. Preoccupano la latitanza degli adulti e gli esempi deteriori (in famiglia, in tv, nella politica, negli affari...) che vengono offerti ai ragazzi. Il disagio giovanile è simmetrico al disagio degli adulti. Consumare non è sufficiente, i ragazzi devono avere anche dei va-

lori e degli ideali. Dietro alle violenze giovanili è facile vedere frustrazione, paura, carenze affettive, incapacità di progettare il futuro, rabbia, disadattamento, attese irrealistiche. Il progetto non può essere quello di partecipare al Grande Fratello. Oggi la televisione italiana, con i suoi programmi scadenti e ipercommerciali, sta facendo un pessimo servizio ai nostri giovani.

4 - Perché si diventa bulli?

“Dentro ognuno di noi c'è una certa carica aggressiva. Al bullismo si arriva, però, quando viene a mancare affetto e un clima educativo positivo. Spesso, in famiglia o nel quartiere, i più giovani respirano un'atmosfera di violenza: ci sono addirittura contesti sociali e famiglie dove la prepotenza è considerata un valore e viene esaltata. Anche i media possono avere un loro ruolo: vedere in tv o nei videogiochi scene di brutalità porta col tempo a convincersi che è normale comportarsi così. Altri fattori possono essere le frustrazioni di vario tipo, le difficoltà coi genitori, l'insuccesso scolastico, i cattivi esempi, la noia...”

5 - Quante tipologie di bullismo esistono e qual è quello peggiore che distrugge di più a livello psicologico?

Come già accennato esistono diverse tipologie di bullismo di tipo fisico nel quale la vittima subisce atti aggressivi diretti a livello fisico (calci, botte, furto, danneggiamento delle proprietà altrui ad esempio rompere lo zaino, cellulare), il bullismo verbale nel quale la vittima può essere derisa, umiliata, insultata.

L'altra e ultima tipologia di bullismo è quella relazionale in cui la vittima viene esclusa dal gruppo dei coetanei e dalle varie attività.

Tra tutte queste tipologie di bullismo, quest'ultimo è forse il peggiore per i bambini e i ragazzi che desiderano far parte di un gruppo, essere riconosciuti e apprezzati dai compagni. Il ragazzino emarginato può isolarsi oppure perdere fiducia in se stesso.

6 - I protagonisti dei recenti episodi di bullismo frequentano spesso i licei della ‘Roma bene’ e non i degradati istituti della periferia. A quali esiti può portare la noia, una volta cresciuto il ragazzo?

Episodi di bullismo e vandalismi avvengono sia nelle periferie che nei quartieri bene. La noia è uno dei fattori che può innescare i comportamenti violenti (in presenza però di altre problematiche, per esempio l'instabilità familiare, la trascuratezza, i maltrattamenti). Un esempio emblematico sono i sassi lanciati dai cavalcavia, le corse sui motorini inseguiti dalla polizia, le automobili incendiate e le scuole vandalizzate. Anche tra le mura scolastiche alcune violenze hanno per i giovani che le fanno un carattere “ricreativo”. Nei quartieri particolarmente degradati la violenza è già un modo naturale di essere intorno agli 8-9 anni: una attività eccitante con cui riempire le ore di noia. Per contrastare questi fenomeni bisogna seguire i ragazzi, valorizzarli, aiutarli a sviluppare degli interessi, prospettare loro un futuro. Non tutti ad esempio sono portati per lo studio, molti però trarrebbero soddisfazione da lavori e attività pratiche.

7 - Questa carica aggressiva può diventare energia positiva?

“L'educazione dovrebbe fare proprio questo: trasformare la carica vitale in impegno per costruire e non distruggere. L'aggressività naturale che abbiamo dentro di noi può diventare “grinta”, impegno sociale, voglia di fare e anche trasformarsi in creatività...”

8 - Che probabilità c'è che un piccolo bullo diventi un adulto violento?

Secondo le statistiche circa il 30%, ossia coloro che non si fermano in tempo e imparano a provare piacere in quel tipo di comportamenti. Ma anche quei ragazzi che non trovano nessuno sul loro cammino che li faccia riflettere e ragionare, che stia loro vicino e sappia dare loro fiducia.

9 - Quali sono i comportamenti psicologici che permettono alla famiglia (in primis) e alla scuola di comprendere che il ragazzo o bambino è vittima di bullismo o di un disagio?

Ci sono diversi comportamenti psicologici che possono essere individuati e notati da genitori o insegnanti attenti così sintetizzati:

1. **Mostra segni di ansia e lamenta sintomi fisici** prima di andare a scuola (mal di pancia, mal di testa, enuresi notturna);
2. **Presenta umore depresso e disturbi del sonno**, il bambino non ha più voglia di fare le attività normali che fa un bambino della sua età, ha un atteggiamento passivo, infatti non ha più voglia di svolgere quelle attività che svolgeva normalmente (non ama più ad andare a fare sport, non va più alle feste, tende ad isolarsi). Inoltre il bambino fa fatica ad addormentarsi e si risveglia molte volte durante la notte. Tali sintomi tendono scomparire in vacanza.
3. **Manifesta alterazioni dell'appetito**, infatti il bambino a causa del disagio emotivo presenta una irregolarità nel mangiare, oppure un aumento o riduzione del cibo.
4. **Difficoltà di concentrazione**: spesso la vittima si preoccupa dei torti subiti e delle ingiurie e non si concentra con un crollo del rendimento scolastico.
5. **Sembra triste e melanconico e non parla e in alcuni casi tenta il suicidio**
6. **Compie degli strani percorsi per andare da scuola a casa**, infatti molte volte le vittime allungano la strada per evitare di incontrare il bullo.
7. **Irritabilità insolita e aggressività verso genitori e fratelli**;
8. **Quando gli si chiede che se c'è qualche cosa che non va non risponde, oppure risponde evasivamente e oppure si irrita**
9. **Torna a casa con i libri e gli abiti stracciati oppure con lividi e violenze più volte**;
10. **Perde i soldi molto spesso e li deve richiedere e alle volte ruba anche nel portafoglio dei genitori. Infatti anche in età evolutiva esistono dei fenomeni di estorsione verso i più piccoli**

10 - Da parte sua c'è quindi la constatazione di un'inadeguatezza del sistema scolastico di fronte a una problematica simile.

I ragazzi vanno a scuola non solo per imparare delle nozioni ma anche per vivere in una comunità. La scuola è una vera e propria palestra di vita.

Quello che si chiede agli insegnanti è di essere anche un poco psicologi, di prestare attenzione alle relazioni; se ciò non è possibile la scuola può rivolgersi ad uno psicologo.

A livello di prevenzione sono diverse le possibilità di intervento: ad esempio, in Inghilterra si servono del Teatro mentre a Berlino (ma anche in alcune scuole italiane) usano la musica (in orchestra). Insomma, creare altri interessi, favorire altre sensibilità. Serve anche insegnare ai ragazzi a parlare dei sentimenti, molti non hanno un linguaggio per esprimere la loro vita emotiva e invece delle parole usano la violenza fisica.

11 - Il ministro Fioroni ha dichiarato che, per debellare i fenomeni di violenza nelle scuole, saranno previsti fondi solo per campagne di comunicazione, escludendo la possibilità di finanziare progetti di azione concreta (come, ad esempio, dei corsi pomeridiani che tengano i ragazzi lontano dalla strada). Ritiene che le campagne possano rappresentare uno strumento di contrasto sufficiente?

Dipende come è organizzata la “campagna”. Il denaro che si spende deve essere finalizzato ai giovani, non certo alla visibilità di questo o quell'uomo politico.

Testimonianza di un veterano sui dintorni del voto

La democrazia non crea virtù politica, ma aiuta a correggere i vizi del potere

di Domenico Rosati

Ogni volta che si va a votare torna il mugugno sulla democrazia. Tanti mi avvicinano per dirmi che basta, stavolta non voto; troppe indecenze, troppe ruberie, sono tutti uguali. L'ho sentito tante volte e non riesco a capire quale sia il punto in cui le cose siano peggiorate fino a giustificare chi diserta l'appuntamento. Sarà per quella crosta sull'anima che si chiama abitudine, ma non riesco a convincermi del fatto che sia proprio da buttare il regime politico in cui viviamo. Non ci riuscii neppure il giorno che mi toccò di subire in prima persona, con uno svezzamento precoce dal parlamento, le conseguenze di alcune scelte che non piacquero al potere in carica.

Soprattutto mi spavento quando trovo che i segni di stanchezza e di distacco si manifestano tra i giovani o tra i meno anziani. E mi domando che cosa sia accaduto perché essi non riescano ad apprezzare il modo – le istituzioni, i metodi, le relazioni – in cui si organizza e si governa la società. Non dico, si badi, questo o quel governo, ma il sistema politico nel suo complesso, con le sue luci e le sue ombre, le sue virtù e le sue magagne.



C'era una volta...

Non pretendo che tutti mi seguano ma spesso riesco a trovare un minimo di attenzione quando, nelle mie "prediche" in giro per l'Italia, racconto di tempi non troppo lontani in cui sostenere la validità della democrazia significava essere fuori legge, prepararsi alla galera o al domicilio coatto, detto anche confino di polizia. Mi accorgo ad esempio che l'attenzione cresce quando racconto della mia adolescenza di "clerico-balilla", mezzo chierichetto in parrocchia e mezzo adepto, per obbligo, della Gioventù Italiana del Littorio, l'organizzazione giovanile fascista che ti prendeva da bambino (Figlio della Lupa) e ti portava, da fanatico, fino alla maggiore età.

Conoscere come funziona un regime totalitario fa bene alla salute. Sei un ingrannaggio di una macchina onnipotente ed infallibile che prende tutta la tua vita, le tue relazioni, le tue speranze. Il "nemico che ti invade la coscienza", per dirla con Pietro Ingrao. I ragazzi di oggi si stupiscono quando sentono un anziano come me che recita ancora a memoria il giuramento fascista: "Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista". A memoria ce lo avevano in-

culcato in modo ossessivo e ce lo facevano ripetere in continuazione. A volte addirittura al posto del vecchio catechismo, quello a domanda e risposta: "Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio"; e già al secondo passaggio ("chi è Dio?") avveniva una sovrapposizione di immagini tra il Padreterno dei cieli e quello (sedicente) sulla terra, il Duce appunto.

Ho sempre criticato nell'educazione dei giovani la censura, o il riserbo, con cui è spesso trattato il fascismo. In genere se ne parla male, come è giusto, ma senza farlo conoscere in modo adeguato. La lettura di un testo di "mistica fascista" o di un articolo della "Difesa della razza" è più istruttiva, a mio avviso, di tante celebrazioni della Resistenza. I canti del regime, poi, sono una vera miniera per rendersi conto del suo carattere idolatrico. I miei figli me ne hanno regalato una raccolta per uno dei miei tanti compleanni. Quello più ridicolo (e istruttivo) recita: "L'occhio del Duce brilla, fisso nei suoi balilla"... È un vero vaccino contro le tentazioni della sudditanza.

Il paragone vincente

Ecco: il giudizio sulla democrazia, difetti compresi, va dato sempre in termini comparativi con altri ordinamenti non democratici. Nel 1948, ad esempio, il voto degli italiani impedì che prendesse il potere in Italia un comunismo di impronta sovietica, quello che, come si ammise più tardi, praticava verso Stalin il "culto della personalità". L'idea di passare da un totalitarismo all'altro aveva spaventato, giustamente, un paese in cui la memoria del partito unico era ancora fresca e tragica.

La premessa storica che ho cercato di evocare è la condizione necessaria per leggere con occhio sereno le vicende del presente. Che è pieno di guasti, di storture, di malversazioni anche in campo politico. Guai a minimizzarle. La politica, cioè la gestione della città, è sempre un luogo di tentazioni allettanti. Il potere, la sua conquista, la possibilità di esercitare un comando sui propri simili (e, volendo, di arricchirsi prelevando dai fondi pubblici: un costume antico quanto il mondo) è la massima delle seduzioni di Satana, come si legge nei Vangeli. Essa si manifesta in tutti i regimi politici, quelli tirannici, quelli monarchici illuminati, quelli teocratici e quelli democratici, quelli rivoluzionari e quelli riformisti. La virtù consiste nella capacità di respingere tali tentazioni o almeno di limitarne i danni.

È a questo punto che la democrazia entra in campo e mostra tutta la sua superiorità. Non perché il voto segreto, libero ed uguale immetta la virtù nelle urne e renda virtuosi i governi. Tutti i vizi degli uomini si manifestano senza limiti anche nell'esercizio del potere democratico: corruzione, formazione di privilegi se non proprio di caste, abuso dei mezzi pubblici in campo economico, conflitti di interesse. Ciascuno può aggiungere quello che vuole: l'immondizia c'è e rimane. **Se non persegue la giustizia, la politica è una banda di ladroni**, come diceva Sant'Agostino.

Ma con questa differenza decisiva: che in democrazia è possibile intervenire per correggere, bonificare, cambiare, mentre negli altri casi si può solo sopportare e aspettare che qualcu-



no...uccida il tiranno. Dire che il sovrano è il popolo può essere tuttavia uno slogan affascinante ma sterile se il popolo non usa il potere che detiene. Anche il non uso può essere una scelta. La paura di cambiare, un certo fatalismo, il mantenimento di buone relazioni con chi comanda. Buone ragioni o soltanto alibi? In ogni caso in democrazia non è (sarebbe) consentito lamentarsi se non dopo aver tentato. Con il voto innanzitutto, ma anche con una partecipazione meno distratta e passiva nell'intervallo tra un'elezione e l'altra.

Cristiani e Costituzione

C'è consapevolezza attorno a questi concetti soprattutto tra i cristiani? La consapevolezza, per dirla con un'espressione un po' provocatoria di Pietro Scoppola, che lo "stato democratico" è meglio dello "stato cattolico", nel senso che solo il primo è davvero in grado di consentire la libertà di tutti, cattolici compresi. Anche qui la storia può aiutare. E soprattutto quella della Costituzione, un cantiere nel quale lavorarono muratori diversi, ciascuno portando la propria calce. Che non era tutta calce democratica: i cattolici si erano opposti alla democrazia in nome della teocrazia anche quando l'avevano accettata come ipotesi, i socialisti e comunisti la consideravano una forma borghese di governo da utilizzare per fare la rivoluzione. Eppure tutti si impegnarono ad impastare la propria calce con quella delle tradizioni democratiche più consolidate, e ne venne un prodotto che, nei suoi pilastri portanti, ha retto all'urto di tante prove ed ha costretto tutti a non deragliare.

Naturalmente la Costituzione non esenta dai difetti umani. Indica però i valori di orientamento ed i principi invalicabili impegnativi per tutti, a partire dal rispetto per la dignità della persona umana, nei suoi diritti e nei suoi doveri. Se si potesse immaginare che, prima di andare al voto, i cittadini cristiani ripassassero (o leggessero) la Costituzione, qualche nebbia sarebbe diradata; e comunque i prossimi eletti saprebbero di aver ricevuto il consenso non da sudditi in cerca di favori ma da cittadini convinti di avere, accanto ai diritti scritti nella Carta, anche il dovere di farla rispettare. Cittadini più esigenti, governanti più controllati; e quindi meno arroganti e più costretti a prestare servizio. La democrazia non può offrire di più; ma chi può farlo? È per questi motivi che **il cittadino che non vota non fa che segare il ramo sul quale è seduto** e quindi, detto in facile latino, *cadit cum ramo secato*.

Idee e proposte per una riqualificazione e una maggiore sicurezza

Non poche sono le persone che si lamentano di un crescente degrado e stato di insicurezza del nostro quartiere. E non si può dar loro completamente torto. Però c'è un però. All'interno di una crescente cultura capace di lamentarsi di tutto e di tutti, bisognerebbe inserire anche una dimensione critica che ci porti a riflettere sulle reciproche responsabilità e quelle amministrative e, dove si può, dare delle indicazioni sui possibili miglioramenti con la partecipazione del cittadino perché ciò che di bello si può fare, venga mantenuto nel tempo.

La prima cosa che balza agli occhi, in tutta Roma, è **l'imbrattamento dei muri pubblici e privati**, dei mezzi di trasporto che porta il Comune di Roma a spendere circa 60.000.000 di euro all'anno per la ripulitura. Quello dei **writers** è un discorso complicato perché in alcuni casi hanno aiutato a sollevare dal grigiore di alcuni quartieri, ma in molti casi sono veri atti di vandalismo che sarebbe offensivo affiancare ai veri **writers**. **Cosa fare?**

Prima cosa aiutare i nostri giovani a crescere nel rispetto della città e delle cose attraverso più controlli, applicazione rigida di multe e codice penale, se colti in flagranza, si applicheranno le sanzioni previste dall'attuale regolamento di polizia municipale (multa di 50 euro) e quelle del codice penale (da 103 euro fino a 1.032 per deterioramento e imbrattamento di beni con valore artistico o la reclusione fino a un anno). C'è la legge e la legge va applicata senza alcun timore. **Seconda cosa, una campagna di ripulitura dei muri, ma anche spazi ad hoc per i graffiti che fanno arte.**

Altro elemento: **la sporcizia**. Anche qui entra la collaborazione di tutti: aver la pazienza della raccolta differenziata, non buttare continuamente le cose per strada, tenere pulito, almeno davanti al proprio condominio, evitare che gli animali sporchino in luoghi di dominio pubblico (marciapiedi e strade), non impedire la raccolta dei rifiuti, parcheggiando di fronte ai cassonetti. Da parte del Comune un maggiore raccolta dei cassonetti differenziati e la installazione di luoghi per buttare i rifiuti organici degli animali (non è il massimo vedere buttare le feci dei cani nei cassonetti della plastica!). Un maggior controllo, da parte dei vigili, di quelle persone che vanno a rovistare nei cassonetti e che poi lasciano tutto per terra ad insudiciare le strade.

Problema parcheggi. È più facile che venga sanzionato chi fa cadere il tagliando nelle strisce blu, che chi parcheggia sulle strisce pedonali, sui marciapiedi, davanti ai passi carrabili, negli spazi per handicappati o riservati ai mezzi di trasporto: a parte la necessità di un maggior rispetto da parte degli automobilisti e di una maggior presenza dei vigili che facciano rispettare le norme, per evitare disagi sia agli anziani, sia ai portatori di handicap, aiuterebbe al crearsi con una circolazione, automobilistica meno caotica, inquinante (code e clacson) atmosferico e acustico. Senza dire delle carcasse di motorini, rubati, lasciati da anni sui marciapiedi come fessero delle discariche che aumentano il senso di mancanza di cura del quartiere.

L'insicurezza stradale, creata da una segnaletica carente o talvolta mancante o non più ristabilita, una volta divelta. Dal manto stradale con molte buche... vere trappole per scooter, pedoni... e "sofferenza" per le auto. Da zone poco o male illuminate, soprattutto nelle strade interne. Motociclisti che vanno contro mano approfittando della mancanza di vigilanza e controllo.

Aumento della micro criminalità e spaccio di droghe in un numero crescente nel quartiere. Situazione che porta all'aumento di atti di vandalismo verso le auto in sosta. Furti di scooter, auto... gomme.

Furti negli appartamenti e scippi lungo le vie più interne o in prossimità dei garage o nelle vicinanze dei portoni. Alcuni di questi episodi sono settimanali altri quotidiani. Anche qui la responsabilità è di una adeguata presenza delle forze dell'ordine. Situazione che sta creando una crescente insicurezza tra gli anziani, le donne e i bambini, le vittime prese di mira.

L'aumento di piccole gang con adolescenti uniti alla presenza di giovani più grandi e tra i disagi più evidenti. Al di là dello stato di preoccupazione che ciò porta, sorge una domanda: cosa offre il quartiere per i giovani? Cosa offre che non siano i pub o qualche bar o la strada? L'oratorio o gli spazi della parrocchia? Non sono una risposta adatta a tutti. C'è gente che non crede, ci sono giovani con altre esigenze. Non c'è neppure più un cinema o altri luoghi di incontro e la strada e la noia diventano cattivi alleati quando si incontrano "i nuovi lucciglioli", ricordando la storia di Pinocchio, che ti offrono scorciatoie ... per falsa felicità.

CENTRO GIOVANILE e INFORMAGIOVANI... possibile strada da percorrere

Una possibile proposta potrebbe essere una ristrutturazione del ex deposito ATAC abbandonato da anni, e che non molti mesi fa un gruppo organizzato, ha cercato di occupare per farne un centro sociale. Il Municipio potrebbe farsene carico per una completa ristrutturazione e creare un **centro giovani e un informagiovani** con la presenza di personale qualificato per il funzionamento di tale luogo di incontro.

Che cos'è

Un punto per incontrarsi.

Una sala per riunioni, proiezioni, ascolto della musica.

Un luogo di consultazione di giornali, riviste, libri, bandi di concorsi, etc.

Una sede di corsi.

Un archivio per i giovani artisti per: censire e raccogliere le proposte fotografiche, sonore, video; organizzare manifestazioni, eventi, mostre, scambi culturali, spettacoli.

Una sala prove per gruppi musicali, dotata di impianti voce, amplificatori, batteria.

Per chi è

Per tutti i giovani che: devono fare una scelta nella scuola, nel lavoro, nel volontariato; vogliono viaggiare ed organizzarsi le vacanze;

desiderano stabilire contatti, conoscere gente; intendono realizzare un'idea, un progetto, un sogno.

Per le Associazioni del territorio che vogliono crescere e far conoscere meglio la loro attività.

L'informagiovani è

Un ufficio del Centro Giovanile che fornisce **INFORMAZIONI** su: opportunità, occasioni, eventi, indirizzi, sedi, luoghi in Italia e all'estero, lavori, scuole, tempo libero, diritti;

CONSULENZA: per esigenze e problemi particolari, per scelte più consapevoli;

PROMOZIONE: per valorizzare le idee, sostenere e coordinare le iniziative giovanili;

COLLEGAMENTO: con i servizi pubblici e privati che svolgono attività di orientamento professionale, scolastico e sociosanitario, con le associazioni di volontariato, con le città se ci sono gemellate con il Comune di Roma.

Questa una possibile idea, anche se non nuova, per andare incontro al disagio nel quale molti giovani stanno vivendo. Un luogo educativo e formativo che parli a loro, il loro linguaggio e vada incontro alle loro esigenze. La nascita di questo centro o altro luogo di aggregazione, insieme ad una presenza delle forze dell'ordine, un ripristino di strade ed illuminazione in alcune zone, un maggior rispetto dell'ambiente e delle regole, potrebbe essere una possibile strada di riqualificazione per riportare sicurezza nel nostro quartiere. Elementi di cui si sente una urgente necessità.

NUMERO 1 - GENNAIO-MARZO 2008

Direttore responsabile: p. Lucio Boldrin

Collaboratori: Federica Busato, Nicola Ceolin, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci, Camillo Reynaud

Impaginazione e stampa: STILGRAFICA Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail padlucio@iol.it

ERRATA CORRIGE:

Nel numero zero (dicembre 2007) di "Oltre...", nell'intervista a **Giuseppe Gerace** quest'ultimo è stato erroneamente indicato come Presidente del Consiglio Comunale, anziché come **Presidente del Consiglio del II Municipio**. La Redazione si scusa per l'errore.